

**Giovanni-Battista Lanfranchi**

*La profezia nel mondo mesopotamico*

Ho dato un titolo ed un sottotitolo a questa chiacchierata perché, nel mondo mesopotamico, il caso neo-assiro è al giorno d'oggi, nell'ambito degli studi, il caso contemporaneamente più interessante e più difficile da studiare. E in tempi recenti proprio su questo settore di ricerca si è scatenata una forte discussione tra studiosi che coinvolge non soltanto gli studiosi specifici della cultura neo-assira ma anche gli studiosi della profezia biblica, del pensiero religioso giudaico-cristiano e in generale gli studiosi di storia delle religioni a livello, diciamo così, teorico.

Questo perché da circa una ventina d'anni la scuola finlandese, capeggiata da un mio carissimo amico, il professor Simo Parpola, ha sviluppato una tesi interpretativa della profezia neo-assira e comunque del quadro ideale della cultura religiosa mesopotamica e neo-assira completamente nuovo che ha totalmente spiazzato gli atteggiamenti interpretativi dei periodi precedenti che, visti con l'occhio di adesso, sembrano abbastanza primitivi e poco smalziati.

Vedremo più avanti come si dipana questo tipo di interpretazione. Voglio solo dire che è legata proprio allo studio dei pochissimi testi neo-assiri che si occupano di quella che noi, con terminologia del tutto moderna, definiamo profezia.

Quindi quello che vi sto dicendo è il frutto di intense discussioni scientifiche ma anche, ve lo posso dire, di confidenze personali con questo mio caro amico e collega che si sta dimostrando una delle personalità più profonde che ha attraversato gli studi mesopotamici nel secolo passato, a parte i grandi scavatori e i grandi filologi.

Vi ho preparato due cartine geografiche, sapendo che parliamo di un'entità non troppo nota, come l'Assiria. Questa è una proiezione di quello che è considerato il cuore dell'Assiria, il "triangolo assiro" come lo definiamo noi, che sta nella parte settentrionale dell'Iraq, nelle zone a confine con la Turchia e la Siria, zone attualmente tutte in mano ai poveri Curdi. È una zona curda questa, abitata da questa popolazione che occupa tutto l'arco montano che separa la Turchia dalla Siria e dalla piana mesopotamica e che, come ben sapete, è oggetto oggi di pessime attenzioni da parte degli stati confinanti e in particolare della Turchia e, contemporaneamente, nelle zone liberate dall'oppressione del regime di Saddam Hussein ha sviluppato un mondo totalmente legato con il nostro, un mondo occidentalizzato, molto avanzato e del tutto autonomo. Dobbiamo soltanto fare gli auguri che possano sopravvivere.

In questa zona si sono sviluppate le prime città assire a partire dall'inizio del II millennio a.C. tra cui la capitale Assur, che è in fondo al triangolo in basso, piccola città sacra sede del dio nazionale, città commerciale che piano piano, nel corso del tempo, ha dato origine ad un regno e poi a quello che sarà un impero. Le altre città principali sono note a tutti, una è Ninive, l'ultima grande capitale, l'altra è Kalku, la biblica Kalach, che è la capitale intermedia, e agli estremi

orientali la città di Arbela, l'attuale Erbil, che è una delle capitali dello stato curdo contemporaneo. Nella famosa Arbela, Arbil, Alessandro avrebbe sconfitto definitivamente l'esercito persiano di Dario III.

A partire dal II millennio la Siria diventa una potenza dominante, si espande senza tregua e costituisce, a partire dal IX secolo a.C. e fino alla sua caduta nel 612 a.C., l'impero neo-assiro, che occupa praticamente tutto il Vicino Oriente, ingloba negli ultimi quarant'anni anche l'Egitto, l'Arabia settentrionale e tende ad espandersi in Turchia verso la Frigia, espandendosi ad est fino al deserto roccioso persiano. Una grandiosa struttura amministrativa e politica, ottenuta attraverso una serie ininterrotta di guerre che ha come prodotto quello di unificare tutta la cultura del Vicino Oriente antico. Mentre prima ci sono tante culture locali, dopo l'impero assiro non ci sono più, c'è soltanto una cultura vicino-orientale diffusa ed omogenea, con un'unica lingua, non l'assiro, che è difficile ed è una lingua d'élite, ma l'aramaico che sarà poi adottato dai Persiani e dai regni successivi.

Dopo la caduta dell'impero assiro succederà per un breve periodo il controllo da parte di Babilonia, la città del sud, e tutto cadrà in mano dei Persiani di Ciro II nel 539 a.C. costituendosi l'impero persiano degli Achemenidi, il cui più famoso rappresentante è Dario, che andrà a cadere nelle mani di Alessandro Magno, che per un breve periodo governerà questo enorme territorio espandendosi però ancora fino all'Afghanistan e poi rimanere nelle mani di Seleuco, uno dei successori, fino alla caduta nelle mani dell'impero romano. In questo senso il Vicino Oriente, fatto salvo l'Egitto, resta unitario fino a quando i romani non arrivano ad occupare una parte della Mesopotamia per poi perderla nelle mani del nuovo impero persiano. Questo per un quadro storico generale.

Quindi ci occupiamo in questa chiacchierata di questa fase finale, che è una fase drammatica come serie di eventi militari, politici, istituzionali, ma anche molto attiva e molto includente dal punto di vista religioso, perché gli Assiri tendono a diffondere una unitarietà culturale e religiosa pur senza imporla, che unifica il pensiero del Vicino Oriente antico. Dopo gli assiri non resteranno più tracce delle piccole teologie locali, non ci saranno più gli dèi dei singoli stati, resterà questa unità teorica, che sarà facile terreno poi per la diffusione prima del messaggio giudaico, poi di quello cristiano e più avanti di quello islamico. Una specie di territorio liberato dalle piccole entità locali.

Prima di cominciare però a parlare di quella che è intitolata "la profezia nel mondo mesopotamico" dobbiamo discutere un po' di questo termine: "profezia". Immagino che nelle altre conferenze lo abbiate discusso già, ma io devo mettere in chiaro a che cosa ci riferiamo perché, come vedrete, nonostante le teorie di Parpola, la situazione non è per nulla chiara tuttora, siamo aperti a discussioni per il prossimo secolo, soprattutto se trovassimo altri testi e la smettessero di guerreggiare nell'Iraq, soprattutto nell'Iraq del Nord.

Il termine moderno di "profezia" noi intendiamo in italiano, in francese, in tedesco, in inglese, come un sostantivo che esprime la possibilità di esporre una serie di eventi che

prevediamo svolgersi nel futuro. “Esporre”, perché la profezia è parlare, ma si riferisce nella nostra terminologia al fatto di riferirsi ad un futuro. Nelle nostre accezioni non storico-religiose, il termine profeta si può applicare a chiunque affermi, faccia affermazioni relative ad un futuro che giudica, ritiene, prevede, possa avverarsi.

Non è un augurio, l’augurio è il desiderio che qualcosa possa avverarsi per il soggetto, per colui che parla con il soggetto o per chiunque altro. La profezia noi la intendiamo come una previsione netta, non è né buona né cattiva, è la previsione del futuro. L’augurio è tendenzialmente positivo ma nel nostro mondo spesso lo si usa anche nel senso del tutto negativo avvicinandoci al concetto di “maledizione”.

Chi può o chi fa una profezia intesa in questo modo? Nella nostra cultura chiunque può fare una profezia e chiunque può essere definito un profeta purché si riferisca in senso generale e in senso generico al futuro. E questo può attivarsi oggi, basta leggere i giornali, in campi culturali assai diversi, non necessariamente religiosi. Per esempio, lo possono esercitare, non solo le persone singole ovviamente che vogliono fare delle previsioni, ma tutta una serie di categorie di tecnici, esperti, studiosi, che studiano la loro materia nella proiezione del futuro o possono prevedere il futuro sulla base di specifiche capacità individuali. Faccio degli esempi. Gli studiosi di statistica studiano la situazione attuale e spesso fanno delle previsioni sulla base dei loro studi e delle loro somme, delle loro cifre. Uno degli ambienti più devastanti in questi ultimi anni è stato quello dell’economia. Sulla base dell’analisi dei dati economici si sono buttati ad esprimere previsioni sul futuro che poi nel 2008 si sono dimostrate tutte fallaci, portandoci nella crisi di oggi. Viene comunque applicata costantemente oggi, per esempio, le famose agenzie di rating altro non fanno che analizzare i dati della situazione finanziaria del futuro. Altri profeti che vediamo tutti i giorni in televisione sono i meteorologi, i meteorologi ci danno le previsioni per domani, dopodomani, tra un mese, dello svolgimento dei fenomeni atmosferici attraverso una tecnica loro tutta particolare. In effetti, nei fine settimana, sono profeti di sventura quando dicono che nevica o che viene l’acqua alta a Venezia. Sbagliano sempre meno e comunque le loro previsioni sono sempre a termine abbastanza breve. Un altro tipo, chiamiamolo così, di previsione del futuro, che si basa su capacità non tecnico-scientifiche ma sulle capacità diciamo così sovra mentali, possono essere i raddomanti, che sono in grado di prevedere, attraverso una serie di fenomeni personali, dove sia possibile trovare l’acqua senza avere dei dati scientifici chiari.

Qui c’è una terminologia molto generica che vuol dire che il termine “profezia” è slittato fuori dal suo senso storico-religioso o religioso proprio. È una deduzione posteriore tipica dello sviluppo delle lingue e dell’applicazione delle lingue. Il termine “profeta” in termini specifici, cioè storico-religiosi, indica colui che è in grado, o dice di essere in grado, di prevedere il futuro su ispirazione soprannaturale, non tecnica. Così nel corso della storia del pensiero religioso occidentale abbiamo definito i profeti fino all’età moderna. Il profeta parla, prevede, descrive il futuro perché ha un’ispirazione soprannaturale, non tecnico-scientifica. Una volta, fino all’illuminismo, non era considerata patrimonio della scienza cosiddetta.

Se ci restringiamo al contesto religioso giudaico-cristiano – definisco così l’ambito culturale in cui noi ci muoviamo, nell’Occidente, il discorso per il mondo islamico e per il mondo orientale è totalmente diverso- “profezia” indica il discorso di persone ispirate da Dio che viene riportato per iscritto in forma letteraria. Questa è la profezia biblica, quella tenuta in considerazione dal mondo giudaico-cristiano. Le profezie sono state dette ma sono state scritte. I Libri dei profeti sono opere letterarie, non sono registrazioni magnetofoniche e come tali sono state trasportate nel tempo dal percorso che l’Antico Testamento, la Bibbia, ha avuto all’interno della nostra cultura religiosa occidentale. Il discorso profetico dell’Antico Testamento della Bibbia descrive in grande dettaglio, e con raffinati strumenti retorici, vari avvenimenti storici o anche solo simbolici che vengono attribuiti al volere o all’intervento diretto di Dio. Quindi tutta una serie di avvenimenti di vario genere è elencata in fila nelle lunghe profezie dei profeti maggiori e dei profeti minori. Sono eventi specifici, eventi storici o eventi chiamiamoli di carattere generale o ipotetici. Da una parte si prevede, si parla, della caduta di Ninive, che è un fenomeno storico, dall’altra si parla del pentimento che il popolo di Israele e tutti i popoli del mondo devono portare in cuore per rispettare la volontà divina. Sono due tipi di fenomeni di carattere diverso.

In molti casi, , o meglio nella quasi generalità, i Libri dei profeti presentano queste cosiddette profezie come se fossero state rese e messe per iscritto prima dello svolgimento degli eventi. Giona predica a Ninive e il Libro ce lo presenta in giro per la città a prevedere il futuro della caduta della città e chiedendo il pentimento della popolazione che peccava. In realtà, lo studio analitico della consistenza e della forma dei Libri dei profeti ha portato anche gli studiosi di ambito e di pensiero religioso, chiamiamolo così, giudaico-cristiano a considerare queste cosiddette profezie o predizioni come *post eventum* o *ex eventum*. Cioè che si tratti di redazioni testuali di discorsi presentati come fossero una previsione, ma che sono stati fatti in realtà dopo gli eventi. Questo perché ad un’analisi statistica dei fatti storici previsti si è dimostrato che sono tutti fatti esattamente successi, non vi sono previsioni vaghe di eventi che poi non si sono verificati e di qui si è quindi dedotto che si tratti di profezie *ex eventum*. Quindi si tratterebbe di un processo complesso in cui si pensa, perché poi non è questo neanche chiaro, che qualcuno abbia pronunciato dei discorsi, in pubblico, nella reggia, nel tempio, dove si vuole, che qualcuno ha messo per iscritto, in qualche caso si sa anche il nome, e lo ha poi tramandato come libro di previsioni realizzate. Si tratterebbe quindi di un fenomeno sostanzialmente storico-letterario. Tuttora credo che pochi si ostinino a pensare che effettivamente Isaia abbia girato per Israele prevedendo quello che avrebbe detto il Gran Coppiere assiro sotto le mura di Gerusalemme.

L’idea della previsione è stata calata dentro il concetto di profezia proprio da quella estensione semantica che abbiamo visto all’inizio, perché, se andiamo a guardare la terminologia e così chiudiamo questa parte introduttiva, il testo ebraico, il pensiero ebraico, usa, per definire quelli che noi chiamiamo “profeti”, un termine che non ha nulla a che fare con la concezione del tempo e del tempo futuro. I profeti sono i *nevi'im*, cioè i saggi, i chiamati, dal verbo “*nevi*”, “*nabu*” in accadico, che vuol dire “chiamare”, “pronunciare”, “investire”. E dà quindi il senso di persone che parlano perché ispirate e in quanto tali sagge e capaci di promulgare un messaggio positivo.

Sono stati i testi greci, e poi quelli latini, ad introdurre in maniera anche qui abbastanza contorta il concetto di “futuro” perché è la traduzione greca della Bibbia che usa per la prima volta il termine “*προφήτης*”, che noi traduciamo con “profeta” per definire gli scrittori, o meglio, i proclamatori del messaggio che è presenti nei libri chiamati “dei profeti”. Ma se noi andiamo a guardare il significato fondamentale e grammaticale della parola “*προφήτης*” non troviamo, se non in maniera molto diciamo particolare, l’idea del futuro, perché “*προφήτης*” è formato dal verbo “*φημί*”, che vuol dire “dire”, “proclamare”, anche “parlare” ma soprattutto “dire” a cui si unisce il prefisso “*προ*”, che, come quasi tutti i prefissi greci, è altamente ambigui perché può voler dire “davanti”, “prima”, che sentite anche nelle parole che diciamo nella nostra lingua, ma anche “al posto di”. Quindi è molto poco chiaro su quali basi si sia creato questo sostantivo in relazione al senso di rapporto con il futuro che è stato dopo dato alla parola “profeta”. Noi potremmo tradurre questo termine “*προφήτης*” come “colui che parla davanti a tutti”, “davanti”, oppure “quello che parla prima”, allora in questo caso sì, oppure però, e qui saremmo più vicini al senso della lingua ebraica, “colui che parla in nome di” Dio. Il termine greco, che è così dominante anche per la formazione della parola, è quindi in sé ambiguo. E i Dottori della Chiesa della fase iniziale si sono, diciamo così, uso un termine irrispettoso, scannati su quale senso dare a questa parola. Il termine poi passa in latino, viene praticamente tradotto “profeta”, e passa nelle nostre lingue: “Profeta”, “prophète” in francese, “prophet” in inglese, “Prophet” in tedesco. Assumendo però, con il passare del tempo, questo aspetto di rapporto, in qualche modo, con il futuro.

Vi posso dire un paradosso. Se assumiamo per “*προφήτης*” il senso di “colui che parla davanti a tutti” noi possiamo applicarlo tranquillamente a Socrate, il quale era noto per andare in giro per Atene e parlare in pubblico apertamente davanti a tutti del suo sistema di pensiero, naturalmente disturbando, come dicono le fonti, la gente, tanto che poi gli hanno fatto bere la cicuta. Ma perché probabilmente, il senso era così influenzato da questa attività di rapporto con il pubblico, che gli uomini di cultura nell’Atene Classica, avevano nel rapporto con il mondo che li circondava. Quindi sappiamo che ci muoviamo in un terreno abbastanza complesso.

Se ci avviciniamo ancora alla profezia biblica, partendo dal presupposto che si tratti di profezie *ex eventu*, la nostra analisi, possiamo fare un passo in più e capire che questi eventi che si sono verificati, che vengono presentati e descritti in un modo così ambiguo, sono degni di attenzione solo perché si sono realizzati per una precisa volontà di Dio. All’interno della profezia tutto ciò che è descritto è voluto dalla volontà di Dio. Non sono eventi storici puri e semplici, tutti sono stati determinati, o saranno determinati, a seconda della formulazione, dalla volontà di Dio. Quindi, se noi diamo uno sguardo così generale a questo panorama di eventi descritti, ci sono da una parte profezie di sventura per tutti quelli che sono al di fuori del mondo del pensiero giudaico, in questo caso, quindi gli altri popoli che non credono nel Dio di Israele, chiamiamolo così. O coloro che credono in dei nemici, come Baal, la dea Asherah, e via di questo passo. Ma sono anche eventi che riguardano l’interno del popolo, perché Dio agisce anche quando il popolo si perde o si allontana dalla fede nel suo Dio. E i profeti biblici usano una buona metà del loro spazio per

“prevedere” le punizioni che Dio manderà al popolo che si è traviato, a cominciare dal vitello d’oro, che è la prima realizzata.

Spero che questo quadro non abbia indotto una certa confusione, però, in realtà, è un po’ complesso poter parlare di questi argomenti in maniera diciamo così apodittica e semplificata.

Fatta questa esplorazione metodologica, veniamo al mondo mesopotamico e al mondo neo-assiro in particolare. Partiamo dal rapporto con il futuro, che è quello che è indotto dal senso comune del termine “profezia”. Il mondo mesopotamico ha una poderosa letteratura e una poderosa cultura che si occupa del futuro. O meglio, di come conoscere il futuro. Poderosa nel senso che è rappresentata da un numero immenso di testi che sono stati recuperati negli scavi e che rappresentano i veri e propri trattati, chiamiamoli così, trattati scientifici, sulla determinazione del futuro. Visti con gli occhi di oggi non hanno nulla di scientifico, ma con gli occhi di allora avevano esattamente questa funzione.

Il mondo mesopotamico ha un numero elevato di tecniche, di scienze, volte alla conoscenza del futuro. Ve le devo elencare perché, tra queste, non rientra tecnicamente la profezia e quindi si crea per il mondo mesopotamico e per il mondo neo-assiro questa discrasia: una massa di scienze che si occupano della previsione di futuro e un piccolo gruppo di testi che sembra rappresentare quella che noi chiamiamo la profezia. È una situazione un po’ complessa ma anticipandola non è chiaro, spero che diventi chiara con questi schemi che vi ho predisposto.

Vi ho elencato qui le principali, ce ne sono altre, tecniche o scienze che si occupano della previsione del futuro nel mondo culturale mesopotamico e non solo. Anche altre civiltà vicine hanno queste tecniche, si pensa perché le hanno diffuse i mesopotamici a partire dal III millennio.

La principale è l’astrologia, scienza tuttora viva. Nella concettualistica mesopotamica – notate è un pensiero religioso molto profondo questo, non è un giochetto – tutti i fenomeni visibili nel cielo e tutti i fenomeni atmosferici, ivi compresa l’apparenza del mondo, sono generati dalla volontà del mondo divino e come tali sono indicatori precisi dell’atteggiamento della divinità verso il creato e della loro volontà. Se la luna subisce un’eclissi in un certo modo, che viene accuratamente descritto in questi testi, ciò significa che un dio o una serie di divinità stanno indicando all’uomo, al re che li rappresenta, ciò che può succedere per loro volontà in base al giudizio che danno di quello che sta facendo l’uomo. Esempio limite: se c’è un’eclisse totale di luna e in cielo non sono presenti né Venere né Giove, è il segnale della massima ira degli dèi, l’uomo ha peccato al punto tale di richiedere la morte del re, che rappresenta l’umanità. E questi testi rappresentano esattamente questo schema. Cioè, la divinità, che sta in un mondo superiore, non tende ad intervenire direttamente, come fanno gli dèi greci nel mondo degli uomini, gli dèi non scendono sulla terra, non si mascherano da sogni come fa Atena nell’Iliade o Minerva nell’Eneide, [ma] mandano dei segnali e i segnali in questo caso sono una posizione astrale, una tempesta di sabbia, un tramonto color giallo intenso, un meteorite che cade di notte verso una certa direzione. Tutti questi fenomeni non sono fenomeni naturali per il mondo mesopotamico, sì lo sono in un certo senso, loro sanno che non sono meri simboli, ma sono fenomeni dettati dalla volontà di Dio

e la volontà divina in quel momento sta dicendo: attenzione, io mando questo segno perché mi sono accorto che voi state facendo qualcosa di sbagliato e vi indico quello che potrà succedere. Oppure: mi sono accorto che avete fatto delle cose buone e vi auguro, vi preannuncio un futuro positivo. Le previsioni astrologiche mesopotamiche sono per il 60% negative per il 40% positive e danno delle indicazioni ben chiare su come gli dèi vegliano in continuazione sull'attività umana.

Il fulcro di questa scienza è un trattato che si chiama *Enūma Anu Enlil*, sono le prime tre parole del testo, una frase iniziale che vuol dire "Quando il dio Anu, il dio Enlil all'inizio dei tempi hanno fissato la struttura dell'universo, hanno stabilito questo destino per l'umanità", in una sequenza continua di frasi che sono formate da un "Se" seguito dall'evento atmosferico o celeste e da un "dopo" che è la predizione futura. È evidentemente una scienza che ha a che fare con un futuro, tutti gli eventi sono futuri, sono descrizioni di quello che gli dèi stanno per fare. Naturalmente nell'ambito mesopotamico non è che avvengano assolutamente, questi segni in realtà sono mandati perché l'uomo o si pente di quello che ha fatto e quindi rimedi attraverso preghiere, rituali, pentimento e quant'altro, alla situazione, oppure perché continui nella strada che ha portato gli dèi a lodare con fenomeni favorevoli. Quindi è un rapporto molto complicato quello tra il dio e il mondo umano attraverso l'astrologia. Gli dèi guardano, muovono, mandano un messaggio, l'uomo saggio guarda, attraverso i tecnici capisce, e fa quello che è prescritto nei testi religiosi. In generale sono rituali molto complessi ma anche semplici azioni di, appunto, penitenza, relativamente ai singoli. Quindi è una previsione del futuro, diciamo un futuro, chiamiamolo così, o minacciato o presagito, non è esattamente una previsione tecnica diciamo così.

La seconda scienza più importante, anche questa governata da un enorme trattato non ancora pubblicato del tutto tanto è enorme, è l'aruspicina o estispicina. L'aruspicina è caratteristica del mondo mesopotamico e poi anche etrusco, questa arte è stata passata agli etruschi ed è una tecnica che permette di ottenere delle risposte su domande precise in questo caso, esaminando le viscere di un agnello sacrificale, in particolare l'intestino, in particolare il rene, ma in genere tutto ciò che è al suo interno. L'idea è che il dio, in questo caso il dio del sole, il dio *Shamash*, che presiede alla giustizia e alla correttezza, imprima dei messaggi all'interno dell'agnello prima di essere ucciso e aperto dal tecnico, per indicare la sua risposta. In questo caso però, rispetto all'astrologia, la previsione del futuro è richiesta espressamente dal committente, che può essere il re o chiunque altro, attraverso il tecnico. Perché questa scienza fa in modo che si chieda al dio, di dare una risposta positiva ad una serie di domande. Non sono quindi fenomeni generali visibili ma sono fenomeni indotti. Io voglio sapere, per esempio domanda il re, se domani il mio esercito conquisterà una città, quindi do incarico al tecnico di aprire un agnello sacrificale e di leggere la risposta del dio, che si spera possa essere sì. Infatti, questi testi partono sempre con una formula che è "*Dio Shamash dammi una risposta certa e positiva a quello che sto per domandarti*". In questo senso sembrerebbe una tecnica puramente predittiva ma anche qui c'è il problema di come viene considerato il rapporto con il dio. Perché si presume a monte di queste domande che se il dio risponde no (perché questo è possibile) lo vediamo dalle tecniche che sono usate, vuol dire che la domanda è stata posta in una condizione di fede pericolante, non dico in

malafede, ragion per cui il dio dà una risposta che non soddisfa l'utente, chiamiamolo così. La tecnica è molto complicata, si devono analizzare una cinquantina di elementi delle interiora di questi animali e ognuno di questi dà un sì o un no, poi alla fine si fa il conteggio e alla fine si dice no o sì. La risposta sì vuol dire, se è il re che ha fatto la domanda, che il re ha indovinato, o meglio, ha capito bene quello che può succedere e quindi è saggio, è bravo, e che il dio gliel'ha confermato. Non sappiamo bene, di fronte ad una serie ripetuta di no, se il re avesse dovuto in questo caso anche lui eseguire rituali, preghiere, pentimenti, per aver sottoposto al dio delle domande poco coerenti, cioè non aver mostrato una capacità di pianificazione.

Su questi testi c'è una discussione ancora attuale, perché sono stati editati completamente soltanto quindici anni fa e se ne stanno trovando ancora qualcuno. Questi testi, come capite, presuppongono la presenza di un tecnico, come l'astrologo, l'aruspice, il quale lavora sulla base di questo trattato scientifico che gli permette di rispondere, di far rispondere dal dio all'individuo. A livello di sviluppo cronologico questa sembra essere la scienza più antica in Mesopotamia, l'astrologia prende piede più lentamente e trionfa sostanzialmente nel primo millennio, mentre l'aruspicina è presente fin dagli inizi, fin dai primi testi scritti sappiamo che veniva praticata questa scienza. Ed è molto specifica, non c'è in India, non c'è in Cina, non c'è nelle Americhe, è una tecnica propria che è legata un pochino all'assetto culturale dello sviluppo della pastorizia mesopotamica e quindi la funzione centrale dell'agnello, che ha poi tutti i valori simbolici che saranno assunti anche dal pensiero religioso giudaico, l'agnello di Dio, e dal nostro pensiero occidentale.

Un'altra scienza, anche questa molto complicata, è la teratomanzia. È lo studio della forma dei feti o dei nati malformati, delle malformazioni dei piccoli appena nati, feti umani e feti animali, che indicano, anche in questo caso, ciò che gli dèi attueranno sulla base dell'osservazione effettuata dal tecnico. Alla base c'è il concetto generale che tutto ciò che non è regolare, quindi un bambino o un cucciolo anormale, è segno del dio, c'è la mano del dio che sta indicando qualche cosa. In questa scienza in particolare le previsioni spesso sono abbastanza dettagliate, rispetto all'astrologia e all'estispicina. Si descrivono eventi che avverranno, inondazioni, guerre o qualsiasi altri evento negativo o positivo, generalmente negativo perché la teratomanzia si basa sulle anomalie, chiamiamole così. Anche qui c'è un enorme trattato, editato solo tre anni fa nella sua forma più completa, che è ancora in fase di studio con più di, se non sbaglio, sedicimila previsioni. È un trattato molto notevole.

Un'altra scienza per il futuro è ovviamente l'oniromanzia, lo studio dei sogni, che in Mesopotamia è rappresentata in maniera piuttosto scarsa. Abbiamo trovato un trattatello e qualche accenni ma molto imprecisi. L'idea di base è che nei sogni interviene la volontà divina, gli dèi si fanno vedere nei sogni e prescrivono o giudici sul passato o danno previsioni sul futuro o invitano ad azioni future. È molto più diffusa, diciamo, nel mondo occidentale, mentre in Mesopotamia resta un po' marginale rispetto alle altre.

Un'altra scienza, la lecanomanzia, questa è ancora in fase di studio. Si studia la forma che assume una goccia d'olio quando è versata in una tazzina d'acqua. Studiando questa forma si traggono previsioni sul futuro simili a quelle della teratomanzia.

Infine, c'è un blocco scientifico che resta un po' isolato e che tuttora io stesso ho qualche dubbio su come considerarlo, ed è un enorme trattato, anche qui, che comprende in sé previsioni del futuro basate su qualsiasi tipo di evento. Comincia addirittura con una frase che sembra irrelata da un'osservazione reale: "quando una città si trova in cima ad una collina". Seguita da un'altra "quando una città si trova alla base di una collina". Chiaramente non sono osservazioni di un fenomeno, è una realtà, ma sulla base di queste osservazioni si traggono delle previsioni per il futuro. È una cosa un po' strana perché in effetti è come se noi arrivassimo a Padova e dicessimo "Beh Padova è in pianura e quindi domani verrà il diluvio universale". Oppure andiamo a Belluno e diciamo che, siccome è ai piedi di una collina o in cima ad una collina, succederà qualcos'altro. Tanto è vero che abbiamo dei dubbi che in realtà si tratti di sogni, cioè uno sogna una città in cima ad una collina e quindi si possa rientrare in un certo senso nella oniromanzia. Tuttavia, nella seconda parte sono elencati una tale serie di eventi che possono avvenire tutti i giorni, anche essere sognati naturalmente, che la cosa diventa difficile. Del tipo: se camminando una persona incontra un serpente che viene da sinistra succederà così, se una persona camminando incontra un serpente che viene dalla destra, che viene di fronte, che marcia dietro, gli cade sulla spalla destra, gli cade sulla spalla sinistra, se succede il primo del mese, il secondo del mese, i primi trenta giorni del mese X. Un numero molto elevato di previsioni che lascia un po' sconcertati. E in effetti non sono organizzabili in una scienza specifica. O si tratta di un trattato riassuntivo oppure, come penso io, sono tutti sogni, che sono stati descritti. Ma lasciamo allo studio dei futuri studiosi.

Se queste sono le scienze che si occupano del futuro e, ripeto, sono tutte tecniche basate su manuali molto dettagliati, costruiti in maniera molto razionale, soprattutto quest'ultima, va in una progressione che sembra quasi una lista creata da un computer (il giorno uno, il giorno due, il giorno tre, il giorno due di mattina, di sera, destra, sinistra) secondo un ordine fisso, dove sta la profezia? Potrebbe essere questa se intendiamo profezia nel senso di predire il futuro su indicazione del dio; però, ricordiamo che non c'è nessuno che è in grado, almeno dei testi mesopotamici, che è descritto come in grado di prevedere il futuro. [Lo si può fare] solo attraverso queste tecniche. Naturalmente chissà quanti lo facevano, ma nei testi scritti, nei testi che ci sono pervenuti, nei testi della cultura mesopotamica, questa [possibilità di predire il futuro] non c'è. Anzi direi che in generale il futuro è un po' carente; se non carente, tenuto un po' nascosto nei testi mesopotamici. O si tratta di minuzie, le lettere che dicono fai questo, fai quello, verrò, andrò, arriverà, ma negli altri tipi di testi il futuro è un po' tenuto lontano. Nei testi ufficiali, quelli che raccontano la storia dei sovrani, del futuro non c'è traccia, sono iscrizioni che potremmo definire politico-istituzionali ma di programmi, come parliamo oggi, di descrizioni di quello che si fa o che si vuole fare, non c'è traccia. Si parla solo del presente o del passato.

Evidentemente, in un mondo come quello mesopotamico che si intravede come un mondo a durata molto lenta, anche come concezione – il mondo non cambia molto perché è regolato

dagli dèi – il futuro è un po' un problema da lasciare a tecnici specifici e da non discutere troppo. Ma andiamo allora a cercare dove sta questa profezia.

Si basa tutto su questo volume che ha scritto il mio collega credo vent'anni fa se non sbaglio, "Le profezie assire" e andiamo a cercare i testi specifici. Temo che alla fine risulterete o delusi o stupiti di quello che è considerata la profezia assira perché rientreremo in quel dilemma terminologico che io ho elencato all'inizio con quella breve discussione metodologica.

Noi lavoriamo su un gruppo molto ristretto di testi, pochissimi, e su alcuni accenni che possono essere definiti "profetici" e su vari accenni che sono preservati in testi di altro genere: celebrativi, narrativi, miti, cose di questo genere.

L'atto di profetizzare, nel senso generico che abbiamo visto all'inizio, è espresso con la parola "*abātu*", parola accadica, che vuol dire semplicemente "parola" "affermazione", nel suo senso semantico profondo non ha niente a che vedere con il futuro. Anzi, tende a spostarsi verso l'idea, in questo campo specifico, che si tratti di una parola autorevole che può essere quella del re, ma soprattutto quella della divinità, il discorso del mondo divino, che viene presentato semplicemente come "parola" senza rapporto con il tempo. In effetti gli dèi stanno al di fuori del tempo, sono nel mondo senza tempo, secondo i mesopotamici, che è stato creato apposta per noi, e quindi quando parlano, quando dicono una parola, la dicono per sempre, danno una disposizione. In sostanza, è l'anticipazione del concetto del *Logos* che vedremo nascere in ambito culturale greco.

Chi sono gli attori di quella che chiamiamo la profezia nei testi neo-assiri, in parte anche in quelli più antichi, mesopotamici. Il termine specifico si riferisce a persone di sesso sia maschile sia femminile. I profeti biblici sono quasi tutti uomini, i profeti mesopotamici al cinquanta per cento. Il termine neo-assiro, che è specifico di quest'epoca è "*ragghimu*", al femminile "*ragghimtu*" – sapete che nelle lingue semitiche il femminile è espresso dal suffisso "t". Questa parola, che noi traduciamo correntemente come "profeta", perché è una convenzione, ha a che fare con il verbo "*ragghamu*", verbo accadico, che vuol dire semplicemente "dire", "affermare" anche autorevolmente, quindi "gridare", "urlare qualche cosa", ma ha a che fare con l'emissione della parola, non con il tempo. Quindi non con il presente, il futuro o il passato. Quindi il *ragghimu* è colui che parla o colei che parla.

In epoca assira e nelle epoche precedenti c'è un termine corrente invece che in età neo-assira viene piano piano abbandonata che è "*mahhûm*", un termine la cui etimologia non è nota. Viene probabilmente dal sumerico, che è la lingua precedente, ma il cui significato non è molto chiaro. La traduzione che vi do è quella convenzionale, e si intende riferire a una persona che agisce, parla, si muove, è, in preda ad un atteggiamento, chiamiamolo così, estatico. Ove si intenda la possessione divina. È quindi indicativo di un rapporto tra la persona e il mondo divino. Naturalmente poi il significato può estendersi e diventare un termine specifico e indicare una categoria specifica di persone che fanno un certo tipo di discorsi.

Pensando a questo rapporto tra le due parole capiamo bene anche il termine “*ragghimu*”, “*ragghimtu*”, non vuol dire altro che “la persona che parla in nome del Dio”. Solo che il termine è stato, diciamo così, trasformato. Nella cultura mesopotamica e in particolare nella cultura neo-assira il *ragghimu* parla nella maggioranza assoluta dei casi nel nome della dea *Ishtar* e parla in prima persona come fosse la dea che parla. Il concetto di fondo, qui dobbiamo entrare nella mentalità dell’epoca, è che lo spirito divino si infila nelle persone selezionate, generalmente addestrate all’interno della struttura del clero ma potrebbe anche infiltrarsi in persone normali, abbiamo un caso ben noto, e attraverso la sua bocca si fa sentire dall’uomo, dal re, dall’individuo, dal popolo. In questo senso dobbiamo capire che quando parla il *ragghimu* o il *mahhûm*, lo fa non come una persona che parla normalmente ma con dei segnali che sono generalmente modi di esprimersi o nelle tonalità, o nella forza, o nel modo di pronunciare, che rappresentano un discorso diverso da quello umano. È stato fatto uno studio da una intelligentissima studiosa molti anni fa che ha dimostrato che in alcuni testi in cui si racconta il discorso fatto dalla dea *Ishtar*, che è rappresentata qualche volta con i piedi di coccodrillo, di rettile, è prevalente una serie di consonanti che richiamano il sibilo del serpente. Perché gli dèi, quando fanno passare la loro voce attraverso le persone, in particolare attraverso i cosiddetti estatici, lasciano la loro traccia. Queste persone o gridano o sono tutte agitate, se sono uomini parlano con voce in falsetto, se sono donne parlano con un vocione profondo, usano le consonanti in modo strano, le vocali in modo strano perché sono possedute dallo spirito divino e quindi non parlano normalmente. Non sono oratori che usano le tecniche, sono posseduti dallo spirito e come tali si esprimono in modo molto caratteristico, sono in un certo senso, in estasi, sono in un certo modo tirati fuori, *ἔκστασις*, dalla loro situazione e diventano, chiamiamoli così, “microfoni della divinità”. In un certo senso, quindi, nel momento in cui il messaggio divino passa, il “profeta”, il *ragghimu*, personifica la divinità, è sempre un uomo o una donna, un essere umano, ma attraverso di lui passa uno spirito divino, il messaggio della divinità.

Investito di questo potere, che è un potere ovviamente che si genera attraverso tutta una serie di pratiche, di studio, di educazione, o per fenomeni particolari, il messaggio è autorizzato ad andare direttamente o al sovrano, che in genere non può essere avvicinato, o al popolo, cosa che non è permesso fare a nessuno nel mondo mesopotamico. Al popolo parla solo il re o al massimo qualche alto funzionario. Il *ragghimu* o le *ragghimtu* neo-assire e anche i *mahhûm* si rivolgono al re e dandogli anche del tu, parlando in seconda persona, direttamente, con imperativi, con ordini, cosa che nessuno sarebbe autorizzato a fare. Spetta alle persone diverse dalle altre rappresentare la divinità nel mondo antico. E spetta a loro il diritto di rivolgersi direttamente ai destinatari della comunicazione, quindi scavalcare le gerarchie sociali, andare direttamente dal re e gridare di fronte a lui, cosa che, naturalmente voi sapete, è attribuita anche a molti profeti biblici, i quali vanno davanti al re e gli urlano di pentirsi, di abbandonare la sua politica, di venerare Dio come deve.

Come pensiamo avvenissero questi fenomeni profetici, chiamiamoli così? Non lo sappiamo molto perché i testi sono molto ambigui al riguardo. Si pensa che il re ricevesse normalmente -

non entriamo nell'ambiente regio perché abbiamo poco della vita quotidiana dei mesopotamici – queste profezie, questi discorsi o ne venisse informato, cioè o venisse informato direttamente – cosa che è un po' più complessa dalla difficoltà della corte, sia il re chiuso dentro una tenda non si faceva vedere e via di questo passo – oppure attraverso comunicazioni scritte da parte di scribi, funzionari, dignitari e persone di questo genere. Infatti, i re assiri dicono, nelle loro iscrizioni celebrative, che la loro azione si è svolta correttamente perché costantemente veniva loro recato l'ordine, la parola degli dèi. E ciò si dovrebbe riferire esattamente a questo fenomeno. Possiamo pensare che avvenga così: il profeta, il *ragghimu*, in un contesto che non sappiamo (possiamo ipotizzare) parla, qualcuno ascolta, trascrive, e invia al re. E questo è attestato in molte lettere, in alcuni documenti e nelle iscrizioni ufficiali. Quindi vuol dire che c'era tutto un apparato che stava a controllare cosa questi *ragghimu* facevano e lo mandava al re.

C'è un caso molto particolare che è stato oggetto di uno studio intensivo di un fenomeno che a noi può sembrare addirittura non dico folle ma fuori dall'ordinario. Ad un certo punto il re Esarhaddon, che regna nella prima metà del VII secolo a.C. decide di mandare indietro la statua del dio Marduk, dio di Babilonia dalla sua capitale, da Ninive, a Babilonia perché aveva finito di tenerla in ostaggio dopo la conquista di Babilonia. Si organizza un grande corteo, parte dalla capitale lungo il fiume, barche, cavalli, soldati, e si marcia verso il sud. Ad un certo punto succede qualcosa, uno del seguito apparentemente non dico dà di matto, ma ha qualcosa di strano e pronuncia una frase. Immediatamente i funzionari che sono intorno ritengono che sia una frase fuori dall'ordinario e che bisogna immediatamente trasmetterla al re. Parte la lettera, che abbiamo, che informa il re, che il tale palafreniere ha detto questo e ha fatto questo mentre la barca navigava sul fiume verso Babilonia. Chi scrive è il capo scriba, *“ragion per cui io ho sospeso il viaggio e ho richiamato indietro la barca, perché questa è una profezia negativa”*. Il palafreniere non doveva parlare, è il segno che c'è qualcosa che non va. E in effetti la barca è tornata indietro e sappiamo che ci sono voluti altri vent'anni per rimandare la statua al suo posto. Lo ha fatto suo figlio. Quindi pensate la rete di controllo come si estendeva in età neo-assira.

Possiamo pensare anche ad un altro contesto però, che è reso noto – e qui per sollevarvi un po' vi faccio vedere qualche fotografia – che queste profezie, chiamiamole così, fossero rese direttamente al re in occasione delle visite che faceva nei vari templi, in particolare al tempio di Ishtar ad Arbela, che è la dea che ha il maggior numero di attestazioni dei testi neo-assiri, veneratissima da tutti i re. Ishtar è in varie città, in vari templi e, in particolare, è importante quello di Arbela. Questa è la foto di Arbela così com'è oggi, sulla cittadella, è ancora intatta, la sta scavando una collega di Monaco e purtroppo temo che il tempio sia proprio sotto la cittadella medievale per cui poco si potrà fare. Possiamo pensare che l'ingresso del tempio fosse il luogo dove si radunavano questi profeti che aspettavano l'arrivo del re con la sua processione. Sappiamo da lettere che questa processione era di difficile organizzazione, un funzionario scrive al re: *“Mi dica il re come vuole entrare nel tempio della dea Ishtar, vuole che la statua della dea sia davanti, dietro, a destra, o a sinistra del re?”*. Questo perché la processione che si muoveva in un complesso rituale di ritorno da un tempio di campagna dove la statua della dea veniva restaurata,

aveva un assetto formale molto imponente, possiamo immaginare tutto il personale del tempio, tutto il personale cittadino, i rappresentanti dell'esercito, della burocrazia, la casa reale, e via di questo passo, e il popolo che acclamava il re. In questa occasione io penso che i *ragghimu* fossero sulla porta del tempio, sulla strada verso il tempio – questa è la porta di Ishtar che è quella che è stata tagliata via e portata a Berlino da Babilonia – e in questa occasione parlassero. Potevano parlare perché ovviamente in quel contesto erano autorizzati a parlare direttamente al re e a trasmettere i loro messaggi. Non credo che questo fosse come l'oracolo di Delfi, con la sibilla che se ne stava chiusa dentro una zona infrequentabile, e veniva interrogato dall'orante o dal committente dando questi messaggi ambigui. Credo che ce ne fossero molti di questo *ragghimu* che accoglievano il re con questi messaggi che loro potevano fare, diretti, che potessero essere sentiti da tutti. Naturalmente questa è una mia ipotesi, non abbiamo ancora delle prove chiave di questo, chissà che non troviamo qualche testo che ce li illustri meglio.

Andiamo un pochino più nel dettaglio. Chi parla per bocca dei *ragghimu* neo-assiri? Nei testi che abbiamo, pochi ma rappresentativi, parla, nel 95% dei casi, la dea Ishtar, qualche volta la dea Mulissu, che è la paredra del dio principale. La cosa strana e che ha destato le analisi che ha fatto qui il mio collega Parpola è che non parla mai il dio principale, il dio nazionale, il dio che dà il nome alla nazione e alla città, cioè il dio Assur. Il dio Assur non parla attraverso i *ragghimu*. Il dio Assur a dire il vero è un dio che se ne sta nello sfondo, approva da lontano, manda la tempesta quando il re assiro è in difficoltà sul campo di battaglia, ma non si manifesta, parla solo la dea Ishtar e questo è una differenza netta anche dal mondo giudaico-cristiano perché nella profezia giudaica parla Dio, il dio principale, Jaweh, non altri dei, non ce ne sono, non possono parlare. Nelle profezie dicono *"attenti che quelli parlano perché non ascoltate gli dèi falsi e bugiardi"*, quindi vuol dire che parlano loro ed è chiaramente un'allusione critica. Ma la differenza è che nel mondo assiro parla solo la dea Ishtar.

Questa caratteristica, di avere una dea, una sola dea, non il dio principale che parla attraverso i cosiddetti profeti, ha portato il mio collega a produrre una tesi generale interpretativa su cui, ripeto, ci si scanna tuttora. Non è condivisa da tutti gli studiosi, io ve la espongo perché è molto interessante e può anche fornire un gancio con il mondo religioso che noi pensiamo.

Il mio collega dice: le profezie che conosciamo sono una parte, una manifestazione di una grande struttura religiosa che è il culto estatico della dea Ishtar, non del dio Assur, che è regolato da altre norme. Un culto esoterico, quindi non accessibile a tutti, che promette vita trascendentale e salvezza eterna. Questa sarebbe la base del culto. Questo culto, sulla base di molti altri testi naturalmente, che vengono analizzati, possiede una cosmogonia, una teosofia, una soteriologia e una teoria dell'anima propri, come pensiero singolo. Questi concetti sono tenuti lontani dalla gente comune e sono riservati agli iniziati e quindi sono comprensibili solo attraverso un linguaggio metaforico, simbolico e criptico. In sostanza, su per giù, come l'astrologia è leggibile solo dagli astrologi, e l'estispicina solo dagli esperti di aruspicina, le teorie religiose del culto di Ishtar sono leggibili solo dagli iniziati che sono una serie di specialisti, che non sto qui a descrivervi, ma che sono ben elencati in molti testi di carattere più mitico-religioso.

Il testo che secondo il mio collega rappresenta la summa di questa teologia è un mito, un testo letterario, che si chiama “*La discesa di Ishtar agli inferi*” o “*La discesa di Inanna agli inferi*” (con il nome sumerico) in cui la dea, che parte dai cieli, scende nel mondo dei morti, viene recuperata per risalire poi al cielo, rappresenta l’anima cosmica. Questo mito spiegherebbe l’origine divina dell’anima attraverso la figura della dea Ishtar, la sua caduta nel mondo della materia, perché noi abbiamo un pezzo che non è materiale, e nel mondo del male e il modo di uscire verso la salvezza attraverso il pentimento, la meditazione e l’ascesa graduale verso la perfezione originale. Il tutto rappresentato nella descrizione che forma il mito attraverso una serie di eventi che vedono la dea che entra nel mondo degli inferi spogliata di tutti i suoi attributi divini e anche dei vestiti, per essere poi appesa “come un salame” nel mondo vicino al trono della dea degli inferi e nella risalita riprenderli ad uno ad uno ed uscire di nuovo con il suo splendore originario. La perdita degli elementi costitutivi è la discesa dell’anima verso il peccato, perde le sue caratteristiche di purezza, e la risalita è il loro riottenimento attraverso il pentimento. L’elemento centrale di questo culto è l’uomo perfetto che è mandato per redimere l’umanità ed è il re nel mondo neo-assiro. Il re è totalmente puro dal peccato perché è controllato, come dice lui stesso, da tutti i tecnici che lo aiutano nell’interpretazione della volontà divina.

Dunque, il re, almeno nella fase finale, rappresenta un dio in forma umana, avvicinandoci quindi alla teologia egiziana del faraone, e come tale è in possesso di tutta la sapienza, che è quella rappresentata dalle scienze che abbiamo elencato prima. Il culto di questa dea prescrive appunto meditazione, ascetismo anche estremo, mortificazione della carne, automutilazioni, lamentazioni, tecniche estatiche, che permettono di trasmettere il messaggio divino, e porta a stati di coscienza alterati, che sono quelli del profeta, del *ragghimu*. È un culto che nelle sue caratteristiche generali si ritiene essere diffuso in tutto il vicino oriente, presente, ad esempio nella dea Astarte, la dea Asherah, menzionata nella Bibbia, il culto di Cibele in Frigia e, nello sviluppo storico, si è trasportato verso il mondo ellenistico e verso il mondo romano, quando per esempio la dea Cibele è stata portata a Roma da Silla in cerca di appoggi divini per la sua guerra civile. Ed è perfettamente parallelo al culto della dea Iside, che ha esattamente le stesse caratteristiche. È quindi un asse portante della cultura religiosa di tutto il primo millennio ed è un culto così pervasivo che viene ritenuto, qui leggiamo bene la Bibbia, come il massimo pericolo per il messaggio biblico. I profeti, ma anche tutto il resto dei testi biblici non perdono occasione per criticare questi culti segreti, i Pari, che sono niente altro che gli alberi sacri che rappresentano il re, la dea Asherah, che è il nome dell’albero, i culti idolatri, questi profeti numerosissimi, falsi profeti, che si aggirano intorno al re e lo traviano. È quindi un elemento, secondo questa teoria, fondamentale in questo periodo di tempo religioso del mondo vicino orientale e del mondo occidentale.

La manifestazione puntuale, in uno dei tanti aspetti, è la profezia, che è la previsione, o meglio l’ordine, la parola, del dio trasmesso da uno di questi iniziati che ha la capacità di far passare la voce della divinità.

Molto rapidamente, che cosa abbiamo di documenti. Di documenti abbiamo poche tavolette, relativamente a testi, non a quelli di astrologia, estispicina che sono un numero sterminato. Quelle che contengono quelli che noi definiamo la profezia neo-assira sono praticamente due gruppi di testi. Un gruppo di testi che sono tavolette molto grandi, di formato generalmente verticale, strette e alte, e un gruppo di tavolette piccole, di formato invece più largo che alto. Le prime contengono un numero molto elevato di profezie, trascritte e separate da una riga, sono quindi degli elenchi probabilmente, degli inventari. Le seconde ne contengono una sola e potrebbero essere quelle tavolette che venivano mandate al re per esprimergli quello che il *ragghimu* aveva detto, o la *ragghimtu* aveva detto. Quindi i secondi vengono chiamati generalmente “rapporti di profezia”, si pensa che fossero delle specie di lettere, insomma, spedite. Mentre le prime potrebbero essere una sorta di trattato in cui vengono raggruppate le profezie dette in un certo periodo, in una certa zona. Però sono così poche che non abbiamo elementi chiari.

La forma strutturale di una profezia neo-assira è composta di pochi elementi ricorrenti. Prima, generalmente se c'è, è la formula “*parola di Ishtar*”, quindi è una chiara osservazione della funzione che abbiamo detto all'inizio. Perfettamente parallela alla forma “*Parola di Jaweh*” che c'è in moltissimi testi profetici. Siamo quindi in un assoluto parallelismo. Quasi tutte le profezie hanno un invito o un approccio alla menzione del destinatario che è il re regnante che viene introdotto in vocativo e spesso accompagnato dalla formula “*non avere paura*”, perché la dea lo sta incoraggiando. Qualche volta compare la formula “*io sono Ishtar*”, come se il *ragghimu* o il *mahhûm* spiegasse direttamente “io rappresento Ishtar e parlo in suo nome”. Questo non c'è nelle profezie bibliche però in molti salmi c'è il termine “*ani Yahweh*”, “io sono il Signore Dio tuo”. E quindi c'è un parallelismo anche qui con i testi biblici. Questa formula è ricorrente in età neo-assira, quella che segue, ed è appunto la formula “*non avere paura*”. Compare quasi dovunque ed è naturalmente quella che dà la classificazione di queste profezie come profezie di incoraggiamento. Questa formula è rara ma c'è nell'Antico Testamento, per esempio in un brano del Libro II delle Cronache 20,15, in cui si dice “*Così disse Jaweh, non avere paura, non essere spaventato dall'orda nei nemici perché la battaglia è nelle mani di Jaweh*”. Quindi c'è anche nell'Antico Testamento.

Molto spesso nelle profezie la dea espone l'aiuto che ha dato in passato al re. Lo ha assistito, lo ha aiutato, ha fatto molti altri atti in suo favore e generalmente queste cose, queste frasi, servono a dimostrare che la dea è sempre presente nella sua assistenza al re. Poi c'è un'esplicazione, questa sì ha un rapporto con il futuro, una promessa di aiuto futuro. La dea afferma che proteggerà, aiuterà, renderà grande, farà vivere a lungo il sovrano. Sono però formulazioni generiche, non si riferiscono a fenomeni storici come quelle della profezia biblica, perché sono rese al momento. Il *ragghimu* non sa quello che sta per succedere, parla, annuncia: un aiuto indeterminato.

Qualche volta compare una richiesta da parte della dea, che è una richiesta di lode o di glorificazione: “*lodami*” dice “*che mi vedano tutti e che mi lodino*”, “*glorifica la dea Mollissu*”. Non

ha particolari paralleli precisi nei profeti biblici, ma in molti Libri e in molti Salmi l'introduzione è "Lodate Jaweh" con le parole che seguono.

Infine, in qualche caso, la dea richiede degli atti di culto: "Fai questo", questo sì molto dettagliato. E vedremo un caso molto particolare.

Tenendo presente questa struttura proviamo a leggerne velocemente qualcuna che ho selezionata. Questa è tavoletta], sempre resa [come] quasi tutte, a questo re Esarhaddon, perché abbiamo avuto la fortuna di trovare tavolette del suo periodo:

*Esarhaddon, re di tutti i paesi [quindi imperatore del Vicino Oriente] non avere paura. Quale mai vento ha soffiato contro di te a cui io non abbia spezzato le ali (anche una bella formulazione letteraria). I tuoi nemici rotoleranno davanti ai tuoi piedi come mele marce (quindi protezione e aiuto contro i nemici). Io sono la grande signora, io sono Ishtar di Arbela, colei che abbatte i tuoi nemici davanti a i tuoi piedi. Quali parole non ho mai pronunciato per te, che tu non abbia potuto considerare sicure? (quindi la dea fa anche delle domande retoriche, come vedete, a dimostrare il suo perenne aiuto verso il sovrano). Io sono Ishtar di Arbela, brucerò i tuoi nemici e te li consegnerò. Io sono Ishtar di Arbela, marcerò davanti e dietro a te con il tuo esercito. Non avere paura. Adesso tu sei paralizzato ma nel mezzo dei lamenti io sorgerò e siederò presso di te (questa è l'indicazione che il re si è presentato in forma di penitente, spaventato, qualcosa nel suo regno non è andato come doveva, o meglio lo ammette e la dea gli dice che attraverso i suoi lamenti, la sua penitenza, tornerà presso di lui). Pronunciata da Issar-la-tasiyat da Arbela. (questa è la noticina, una frase detta, una profezia pronunciata da questa che è una profetessa).*

Un'altra profezia di incoraggiamento:

*Io sono Ishtar di Arbela, Esarhaddon, re di Assiria, nella città sacra di Assur, a Ninive, a Galtur e Arbela, darò lunghi giorni e anni eterni a Esarhaddon, re di Assiria. (vedete che poi la persona cambia e le formule sono molto scambievoli). Io sono la tua grande levatrice, io sono una tua perfetta balia bagnata (questo si riferisce al fatto che Ishtar non è madre, ed era vergine, ma è assistente del re al momento della nascita, dal concepimento alla nascita). Per lunghi giorni e anni eterni io ho fissato il tuo trono sotto i grandi cieli, faccio la guardia in una stanza dorata nel mezzo dei cieli (ecco il concetto della stella nel cielo, è chiusa dentro una stanza con una lampada). Faccio brillare la lampada d'ambra davanti a Esarhaddon re di Assiria e lo custodisco come la corona della mia testa (quindi con estrema cura e con regalità). Non avere paura mio re, io ti ho parlato, non ti ho mentito, ti ho dato fiducia e non ti farò cadere nella vergogna. Ti porterò attraverso il fiume (cioè attraverso il destino) in tutta sicurezza.*

Vedete come alterna questa descrizione della sua assistenza con la promessa di assistenza. Sono discorsi apparentemente anche un po' sconnessi, ma ricordate che questa è la caratteristica del discorso divino, non è una logica sequenziale ma è un impulso che viene fuori al momento.

*Esarhaddon, erede legittimo, figlio di Mollissu, annienterò i tuoi nemici con una furiosa spada nella mia mano. Esarhaddon, re di Assiria, coppa piena di soda caustica, bipenne da due quintali.*

(questa è una citazione, sempre da un passo biblico in cui uno dei profeti dipinge uno dei re che fanno le riforme, come una coppa velenosa che uccide tutti i nemici, “soda caustica” ovviamente è una traduzione un po’ generica. “Bipenne da due quintali” è la mazza che distrugge i nemici). *Esarhaddon ti darò lunghi giorni e anni eterni nella città sacra. Esarhaddon sarà il tuo valente scudo arbeida. Esarhaddon, erede legittimo, figlio di Mollissu, io mi preoccupo per te e ti ho molto amato. Ti tengo per i tuoi ricci nei grandi cieli, faccio salire fumo (incenso) alla tua destra e attizzo il fuoco alla tua sinistra.* (quindi, veramente, una vicinanza quasi, chiamiamola, da zia, non è una madre, ma insomma, da zia affettuosa).

Un'altra

*Esarhaddon non avere paura. Io guiderò una nave in un porto buono, come un esperto marinaio. Il futuro sarà come il passato, mi muoverò intorno a te e ti proteggerò. Il controllo sullo Stato è molto forte.* (preoccupazione politica questa). *Sessanta dei sono alla mia destra, sessanta dei alla mia sinistra. Esarhaddon, re di Assiria, distruggerò i tuoi nemici.*

Come vedete sono frasi abbastanza apparentemente sconnesse, ma si riallacciano tutte allo stesso sentiero di pensiero, diciamo così: assistenza, promessa di aiuto.

*Protetto dalla dea di Mulissu, della signora di Arbela. Queste dee, (la dea Ishtar) sono le più forti tra tutti gli dèi, amano Assurbanipal (questo è il figlio di Esarhaddon) e continuano a mandargli il loro amore. Lui che è creatura delle loro mani (l'origine divina del sovrano) gli danno cuore per la sua vita. Io vago per il deserto, desiderando la tua vita, attraverso fiumi e mari, attraverso monti e catene montuose, attraverso tutti i fiumi, siccità e pioggia mi consumano e affliggono la mia meravigliosa figura, sono consunta, il mio corpo è esausto per l'amore e per la cura per te.*

Questa è una bellissima costruzione letteraria in cui la dea dice ad Assurbanipal “la mia assistenza è così attenta che io stessa, che sono una dea, vengo ad essere consumata nella mia attività”.

*Brucio d'amore per te. Nell'assemblea di tutti gli dèi io ho ordinato per te la vita, le mie braccia sono robuste e non ti abbandoneranno davanti agli dèi, le mie spalle sono forti e sempre ti trasporteranno (una specie di San Rocco[Cristoforo]). Con le mie labbra continuo a chiedere la vita per te, così tu avrai lunga vita. Favorito dal dio Nabù (il dio della sapienza) che le tue labbra sorridano. Io continuo a pronunciare buone parole su di te nell'assemblea di tutti gli dèi e vago per il deserto desiderando la tua vita. Come un urlo sorgerò e massacrerò il tuo nemico. Il tuo nemico fuggirà e tornerà al suo paese. Molissu e Ishtar di Arbela mantengano vivo per sempre Assurbanipal, creazione delle loro mani. Dalla bocca di Tutasha Amur da Arbela.*

Questa è una delle più complesse e vi posso dire, nella lingua originale è molto difficile, piena di vocaboli rari e coniugati in maniera molto complessa, proprio a simboleggiare la diversità del discorso di una dea.

L'ultima è questo esempio abbastanza curioso, diciamo così, di questa profezia di incoraggiamento con una richiesta specifica.

*Parola di Istar di Arbela a Elaraddon re di Assiria. Come se non avessi già fatto, ti avessi già dato nulla finora (una specie di rimprovero). Non ho forse piegato gli stipiti delle quattro porte di Assiria e non te le ho già date? Non ho distrutto i tuoi nemici? Non ho raccolto come farfalle i tuoi nemici e coloro che ti odiano? E tu che cosa mi hai dato? (rimprovero) Non c'è cibo per il mio banchetto (sacro). Come se non ci fosse più un tempio per me. Sono prima del mio cibo, sono priva della mia coppa, sto aspettandoli e ho buttato l'occhio, li desidero, su di essi. Davvero, subito, prepara una grande coppa di cibo e una grande bottiglia di dolce birra. Che io possa prendere e portare alla mia bocca verdura e zuppa, che io possa riempire la coppa e bere da essa, così che io possa recuperare le mie seducenti grazie. (Poi c'è una grande rottura, il testo si rompe) Mi sono diretta verso la Siria per vedere il tuo successo, per schiacciare le montagne con i miei piedi e per parlare di Elaraddon. Ora gioisci Elaraddon. (questo ricorda alcuni brani biblici "Gioisci Israele"). Ho piegato gli stipiti delle quattro porte di Assiria e te li ho dati, ho distrutto i tuoi nemici, l'atteggiamento delle persone che ti stanno intorno è completamente cambiato. Da questo potrai vedere che io sono Ishtar di Arbela. Appena i traditori (sta parlando di un colpo di stato) saranno stati smascherati i tuoi fratelli saranno là a subire la giusta punizione, e i cortigiani e i dignitari di palazzo che si sono ribellati contro di te, li ho circondati e impiccati per i loro detti. Aghimur di Arbela ha detto questo.*

Questa è la più complicata, la più difficile, in cui la dea Ishtar sembra fare una specie di bilanciamento tra l'aiuto che darà ad un caso specifico, cioè stroncare un colpo di stato organizzato dai fratelli di Elaraddon, di cui tra l'altro parla anche l'Antico Testamento, e chiedere però delle prestazioni rituali che sono queste richieste di cibo e bevanda, che non sono niente altro che richieste di aumentare le offerte sacrificali. È tutta una metafora, naturalmente la dea non ha fame. La metafora è ho fame e ho bisogno di queste cose perché spreco le mie energie per proteggerti, ma in realtà è una richiesta di maggiori donazioni cultuali, cosa che i re poi dicono sempre: "ho aumentato le offerte rituali, le ho portate da cento a duecento agnelli" e via di questo passo.

Come vedete non c'è un apparente ordine ma, se guardiamo da lontano anche le profezie bibliche non c'è un ordine logico in esse. C'è questa volontà letteraria di far vedere questa sorta di elusione del linguaggio divino che viene fuori a pezzi, a frammenti, anche se letterariamente molto complessi dalla bocca di questi profeti.

Da quello che capite, questi discorsi sembrano effettivamente fatti al re, di fronte a lui, in occasione di cerimonie particolari. Immagino che ci sia stato tutto un rituale in cui il re rispondeva, si inchinava, rendeva culto e poi provvedeva a queste cerimonie. Si tratta quindi di un mondo, quello che vediamo da questi testi, intorno al sovrano che non ci spiega esattamente quello che succedeva nella vita quotidiana.

Non so se la gente normale, chiamiamola così, andava ad interrogare questo tipo di interpreti. Quello che sappiamo è che comunque sia gli astrologi sia gli aruspici lavoravano anche per la gente comune.

Vorrei chiudere dicendo che sostanzialmente è un mondo complicato, un mondo culturale e religioso molto complicato, ancora da studiare molto a fondo; ma, come vedete, costituisce quella specie di sfondo su cui emergono, con la loro poderosa massa, le profezie bibliche, che in un modo o nell'altro affondano i loro piedi, anche se li gestiscono in modo diverso, in questo mondo che loro stessi considerano ormai distrutto e da distruggere, il mondo degli altri dèi. Adottando però delle tecniche, dei modo letterari, delle vie di comunicazione, che stanno in questo lontano sfondo.

In questo senso la Mesopotamia non è la madre, ma è un po' la zia del pensiero giudaico-cristiano.